

Entro d'impeto nel tema[1] dicendo che *la sessualità, l'identità e la libertà* sono alcuni ma fondanti “sentieri” che portano all'enigma”, che permane “tranquillamente” sempre insoluto, alla vasta peculiarità dell'anima umana. Suppongo che tra la vita dell'anima, quella della natura e della storia esista come uno iato misterioso “non riempibile” ma sempre messo in viva discussione dal nostro ragionamento portato a colmare tale sospensione.

Esiste come una “resistenza” al netto significato di queste asserzioni dove s'intersecano solo significanti: esperienza che lo psicoanalista fa precisamente nella sua pratica di ricerca e lavoro. Paradossalmente desidero accostare questo tipo di “resistenza” a quel segno, assai poco tollerato e tanto severamente condannato dalle istituzioni educative nei confronti della bugia d'un bambino. Non ci si sofferma invece al fatto che proprio attraverso la bugia il bambino esprime la propria indipendenza e si raffigura un suo proprio senso di autonomia.

Su questo tema della bugia del bambino, che evoca la sua ricerca di autonomia, si può tentare anche d'indagare meglio sulla dimensione del mito. Il Mito aspira ad occultare una rivelazione complessa attraverso la sua struttura letteraria tipicamente del verosimile: una verità completamente irraggiungibile eppure in qualche modo “pressapoco plausibile”.

Noi ebrei ci confrontiamo molto presto nello studio della Torah e del Talmud attraverso il Midrasch[2] (propriamente racconto allegorico-omiletico) e, guarda caso lo studioso Louis Ginzberg,[3] in una raccolta di ben sette volumi, di midraschim ha intitolato quest'opera : “*Le leggende degli ebrei*” dove la parola leggenda equivale a mito/miti. Robert Graves e Raphael Patai, intitolano in un'opera più riassuntiva e modesta l'insieme dei midraschim proprio quali : *I miti ebraici*. [4]

Nel 1977 il regista Hans Jurgen Syberberg, nella sua tetralogia filmica[5] : (The Gral) *Hitler, un film dalla Germania*, in una scena ad un certo punto fa dire : “*La psicologia non è lo studio dell'anima ma del mito*”. Ora parte la domanda : L'anima può esprimersi esclusivamente attraverso il mito? Credo non si possa qui dare una risposta tranquillamente scontata, ma in generale possiamo considerare questo dilemma attraverso degli esempi. Freud e Jung, chi in un modo e chi nell'altro non ci portano ai miti quali espressioni inerenti l'animo umano?

Lo stesso A. Hitler, in particolare, non è stato un congeniale mito ben che programmato? [6]

Come psicoanalista freudiano dell'A.P.E. seguo con particolare attenzione le lezioni e i dibattiti di Haim Bahaier, filosofo-psicoanalista,[7] ebreo. Ho iniziato volutamente questo mio discorso col dire che tra la vita dell'anima e quella della natura e della storia esiste uno iato [divisione-sospensione]. In qualche modo, tuttavia, desideriamo interpretarlo solo che attraverso le nostre congetture senza prendere in considerazione che l'Anima ha altrettanto bisogno di questa “pausa/sospensione” per le sue manifestazioni. E' indispensabile quindi trovare delle strategie di collegamento per tentare un dialogo tra l'incorporeo del divino e il nostro corporeo materiale. Nel biblico racconto ebraico, ossia nella Torah, ci accorgiamo di un termine curioso: “Panim, Panim” che significa (Volto verso Volto) e si riferisce al modo d'intendersi “diretto/confidenziale” tra Adonai e Mosè Rabenu.[8]

Bahaier in una delle sue tante lezioni, intitolata: *Per una spiritualità laica*, tenuta a Milano il 22 giugno 2014 spiega, precisamente, come la Torah[9] intende, attraverso un'attenta lettura, di voler “staccare” la spiritualità e il Trascendente dall'istituzione e di fare una netta distinzione proprio tra ciò che è la spiritualità e la “religio”. [10] Ben vien da ricordare il famoso detto del Gaon[11] di Vilna[12] (1700), uno dei più grandi Maestri d'ebraismo di

quell'epoca: "Di Dio non si può dire nulla, nemmeno che esiste".^[13] Emanuel Levinas, tra l'altro affermava che : "L'ortodossia del monoteismo consiste nell'ateismo più rigoroso, più radicale".^[14] Tutto ciò per farci intendere, in modo appositamente stravagante, quanto l'uomo sia profondamente distante nella capacità di percepire e intendere la Trascendenza.

Oltre ogni stravagante provocazione didattica dei sapienti ebrei (hahamin), ambisco invece perseverare sul fatto che "lo iato" da me proposto, pur come modesto tema speculativo, non venga esclusivamente occupato, soppresso, lottizzato come "quello spazio o sospensione" riservato esclusivamente ai "poteri" istituzionali di religioni e culti. Come avanti dimostrerò non è questa l'intenzione della Scrittura! Il laico, in questo contesto, lo intendo come lo studioso assorto in un dialogo profondamente indipendente ma oggettivo. Con tutta la sua attenzione culturale disposto all'onestà del confronto, ma altresì consapevole dell'esistenza spesso ambigua al "desiderante"^[15] rigidamente istituzionale e categoricamente dogmatico.

L'idea ermeneutica geniale di Haim Bahaier entra, con erudizione, alla legittima considerazione interpretativa della Scrittura. Mi approprio, quindi, della sua brillante capacità d'esposizione per collegarla a sostegno, di questa mia concezione personale di "sospensione o spazio dello iato" che si trova idealmente tra la natura dell'anima e la natura dell'umano.

Puntualizza Haim Bahaier: " Quando Adonai^[16] "ordina" a Mosé Rabenu di costruirgli il Santuario [MISKHAN o residenza], si tratta sostanzialmente di un tabernacolo trasportabile nel deserto, allora il nostro Rabenu^[17] obietta facendo presente ad Adonai l'incontenibile della Sua Gloria che riempie tutti i Mondi. Come il Trascendente potrà abitare in quel Santuario/Tabernacolo non più grande di un modesto baule?^[18] Adonai allora gli risponde: "Non ragionare in questo modo, la mia casa sarà quanto lo spazio che separa i volti dei due Cherubini^[19] (Kerubin) quando si guarderanno a vicenda".^[20]

Lo spazio tra i due Cherubini posti uno di fronte all'altro, i saggi del Talmud lo valutano di circa due centimetri. Ecco, quindi, lo "spazio" che Adonai desidera occupare ma nel rispetto di lasciarlo riempire anche all'altro. In questo intimo dialogo del Panim-Panim nessuna rigida istituzione deve interferire. In questa intimità dialogante del "Panim Panim", ossia nel colloquio tra Adonai e Mosè, ci viene offerta l'identica opportunità di spazio, seppur di pochi centimetri, per poter indistintamente conversare col trascendente.

"Magari tutti fossero profeti" ammonisce Mosè, ad un certo punto del Pentateuco, quando certe autorità dell'epoca gli denunciano che "alcuni altri" profetizzavano in sua vece o al posto di quei profeti che erano istituzionalmente autorizzati a farlo.

I Cherubini avevano il senso di rappresentare la condizione della socialità, della gente del popolo. Se invece la società degenerava oppure se veniva applicata una politica non adeguata alla tradizione d'Israel; una politica contraria allo Shalom, ecco che i due Cherubini giravano le loro facce e non si guardavano più. Ecco, dunque "lo spazio della trascendenza", dimensione infima^[21] dove viene realizzata la pace; pace sociale, politica, culturale. Pace culturale non significa ad ogni modo uniformità culturale, bensì contrapposizione armoniosa delle interpretazioni. Perciò siamo ben lontani da tutti gli universalismi, ma comunque nell'interno di una comunità impegnata in un percorso di collettività. Una comunità che decide di realizzarsi secondo la propria memoria non distolta al contatto con tutto il resto dell'ambiente.

Riflette ulteriormente Haim Bahaier: *“Il Testò Biblico riguarda il rapporto che tutela il legame sia con gli abitanti “fuori dai limiti” ma anche con quelli residenti “dentro i limiti” della Terra d’Israele o terra del dono. Se vogliamo correttamente intendere la definizione di spiritualità dobbiamo scriverla in un paragrafo eminentemente concreto ed esclusivamente necessario nell’attuale. Quindi un intendersi al di là di qualsiasi religiosità e da qualsiasi istituzione religiosa. Non vi è religione e non vi sono religioni quando viene redatto il Testò Biblico, come lo intendiamo noi[22]”*.

Conclusione

Deserto si dice in ebraico “midbar” che collima con “dabar” (parola-fatto): per cui non dobbiamo intendere il “deserto” come quel territorio arido da procedere attraverso estreme difficoltà ma come il luogo più idoneo per raggiungere le preziose consapevolezze interiori.[23] il deserto è il luogo della parola! La “Parola”[24] è il primo segno della libertà, dopo la schiavitù d’Egitto [Mitsraym] lì nell’oppressione non si poteva assolutamente parlare e non aveva proprio nessun senso parlare in quella condizione angosciosa. E’ la parola che comprende e considera anche i fatti e gli esiti quali realizzazioni definite attraverso il confronto reciproco.

Altro termine importante è HAR KARKOM (indica il Monte di Mosè sul quale egli “sale e scende”[25] ed è il “Monte” delle Dieci parlate”[26]. Il monte, al di là della sua misura reale è segno anche del “dislivello” [diversità, differenza, distacco]. Termini che alludono alle qualità del nostro modo di pensare sia individualmente che collettivamente; gli avvenimenti che ne derivano contrassegnano la nostra esistenza.

L’Israele non si realizza ne’ nel Mitsraym ne’ attraverso un Esodo.[27] SHEMOT che indica “I Nomi” e non Esodo è il primo passo verso l’identità di un popolo che non si esime d’essere sempre messa in discussione dalle inevitabili vicissitudini dialogiche. (quindi un’identità che non va confusa con “la Carta d’Identità” dice Haim Bahaier). Israele si libera dalla schiavitù attraversando il luogo della parola... ed è così che accetta di ricevere, in piena libertà, la proposta d’un “progetto insito nelle dieci parole” offerte da Adonai.

Non ha senso una libertà, un progetto, una realizzazione se non nel luogo della parola.

Cosa può l’anima, se non servirsi di un “iato” che, dopo tutta questa mia personale dissertazione, potrebbe identificarsi “come il luogo che va riempito dalla parola”, sia pure anche attraverso una visione mitologica. Questo, iato/sospensione va allora valorizzato come luogo d’espressione “della e con la trascendenza”. Occasione dell’espressione, sia per l’aspirazione spirituale dell’Anima quanto all’anelito della nostra natura incarnata. Non esclusa, senza falsi pudori, la manifestazione della nostra peculiarità sessuale. Una Sessualità che sempre propone una “parola” da decifrare in un contesto dignitoso di libertà. Attraverso queste mie considerazioni, ora condensate ora scarse, intendo così contribuire a quel intricato percorso posto dai “sentieri dell’anima”. Sentieri, che per me vanno ben “al di là del religioso” [28].

Giovanni Allotta

*Trascrizione della conferenza tenuta in occasione del Festival Psy a Firenze il 17 Settembre 2016

[1] Mi è impossibile adempiere attraverso una doverosa ampia premessa quanto ora vengo a deporre sul tavolo di queste nostre attuali conversazioni sui “Sentieri dell’Anima nel rapporto con la Psicoanalisi e la Religione”. Purtroppo non riuscirò neanche ad essere esaustivo e per tutto questo, quindi, vi prego di scusarmi.

[2] Qui Midrasch va inteso come un completo “corpus” letterario (di allegorie omiletiche), non come un racconto singolo assieme ad altri racconti detti: i midraschim.

[3] Louis Ginzberg, *Le leggende degli ebrei*, Ed. Adelphi 1999. VII volumi, sono finora pubblicati in Italia solo cinque. Questo autore lituano (81873-1953), è emigrato negli U.S.A. nel 1899 dove lavorò come redattore dell’Enciclopedia Ebraica. Si dedicò anche all’insegnamento del Talmud e fu tra i fondatori dell’American Academy of Jewish Research.

[4] R. Graves e R. Patai, *I miti ebraici*, Ed. TEA 1988, pp. 391.

[5] La tetralogia filmica citata dura circa poco più di sei ore.

[6] Su Hitler e il nazismo, a questo proposito del mito, ci sono attualmente aperti nuovi studi storici e psicoanalitici.

[7] Chaim Bahaier, è una figura di rilievo culturale del Novecento europeo. Allievo di E. Levinas e Leon Askhenazi, seguace di Rabbi Israel di Gur; oggi egli è uno dei più accreditati interpreti biblici. Il suo metodo esegetico che lo rende unico nel nostro Paese. Parla anche sull’economia di giustizie e dirige delle aziende con intenti economici particolari a Milano. Ha scritto diversi testi sulla cultura ed esegesi ebraica.

[8] Mosè Rabenu significa “Mosè nostro maestro”.

[9] Torah (Il Pentateuco) non va intesa come Legge ma come insegnamento/ammaestramento...

[10] Religio dal latino significa “legare”, per cui “religio” è ciò che lega il mondo al divino. E’ può essere usato anche, come accezione negativa a “superstizione”.

[11] Gaon e Maggid sono titoli ebraici ormai obsoleti, proprio non più in uso. Gaon è un titolo accademico di saggezza e genialità. Maggid designa un tradizionale predicatore religioso ebraico itinerante dell’Europa Orientale.

[12] Gaon di Vilna (1720-1797), rabbino lituano definito come: il buon genio di Vilna.

[13] Cfr: Psiche 1/2002, Il Saggiatore, p.86.

[14] Ibidem

[15] Lo si può nominare anche come “delirante”

[16] Adonai significa pressapoco : “Mio Signore” e lo si esprime così al posto del Tetragramma Sacro.

[17] Mosè Rabenu (o anche Rabenù) significa Mosè nostro Maestro

[18] Baule, cassa o altro di simile.

[19] I Cherubini erano due figure d'oro che rappresentavano un maschio e una femmina; erano collocate sopra questo armadietto d'oro...

[20] I cherubini erano due figure d'oro che rappresentavano un maschio e una femmina e potevano guardarsi o voltarsi.

[21] Infima significa in questo caso specifico la parte più bassa, ultima.

[22] Questo “noi” va inteso: noi come ebrei facenti parte di una precisa Tradizione.!

[23] Leggendo attentamente Semot, nella Torah, troviamo come per le esigenze materiali e di sopravvivenza sono aiutati in tutto da Adonai stesso. E con Mosè Rabenu si lamentano esageratamente delle difficoltà esteriori per non affrontare quelle interiori. Gli ebrei attraversando il deserto, come leggiamo nella Scrittura, non si sono consumati neppure l'orlo delle loro vesti!

[24] La parola è il massimo segno di fiducia soprattutto quando non esisteva lo scritto o un documento specificatamente scritto.

[25] Anche queste frasi non sono limitate ad un significato puramente materiale ma indicano anche ancora la lotta interiore che Mosè deve egli stesso affrontare per il suo popolo e con il suo popolo.

[26] Dieci parlate e non “Dieci comandamenti”; come va letto “Il legamento d'Isacco” e non “Il Sacrificio d'Isacco”.

[27] Non esiste nella Torah la parola Esodo ma Schemot (I nomi). Non si tratta assolutamente di un esodo perché gli ebrei escono dall'Egitto non come fuggiaschi ma esultanti e suddivisi nelle loro 13 Tribù, con i propri vessilli e con gli averi preziosi degli egiziani i quali si erano arricchiti a vantaggio dei lavori estremamente servili da parte degli ebrei nel periodo dell'allora schiavitù.

[28] Una dissertazione coscienziosamente psicoanalitica dovrebbe considerare in primo piano l'inopinabile diritto della libertà delle proprie parole e delle opinioni personali in una collettività e queste non dovrebbero mai intendersi “legate” come alla “Religio”. Ossia a quell'ossessivo controllo strettamente o forzatamente istituzionale. La storia ci ha documentato come sia avvenuto proprio ciò e quanto ancora le ideologie trovino fin troppo spesso realizzazione.